

di Giulio Meotti

Christian de Duve è morto come nel film di Georges-Henri Denys Arcand "Le invasioni barbariche", con una eutanasia celebrata accanto ai figli, tramite una iniezione letale. De Duve ha deciso di aspettare che un figlio rientrasse dagli Stati Uniti, "per morire circondato dalla famiglia". Così il premio Nobel per la Medicina del 1974 è diventato il simbolo dell'eutanasia del Belgio, paese pioniere nell'impartire la "dolce morte", adesso anche ai bambini. La figlia Anne ha descritto così l'eutanasia dello scienziato: "Sorrìdeva, ci diceva di non piangere, che era un momento felice, ci ha salutato". Era un party quello di De Duve e l'arcivescovo di Bruxelles, André Léonard, ha negato la cerimonia religiosa in chiesa: "Coloro che ricevono l'eutanasia in queste condizioni e le loro famiglie dovrebbero avere la delicatezza di non chiedere alla chiesa cattolica di organizzare una liturgia in un luogo di culto".

I chiodi che trattenevano tutta la maestria scientifica di De Duve cadono all'istante quando scopriamo il drappo funebre appoggiato sulle vecchie spalle di questo pioniere della scienza novecentesca. Christian De Duve pensava che la sua scoperta sul cancro gli conferisse anche il diritto di pontificare su come e chi dovesse nascere. La sua eugenetica è una mandorla avvelenata dentro il guscio razionalista della scienza. Condita con tanto antropocentrismo sclerotico. Il primo ministro Elio Di Rupo ha definito De Duve "un

Nel suo libro postumo, "Sept vies en une", il biologo preconizza l'apocalisse. Vedeva l'umanità come la capsula di Petri

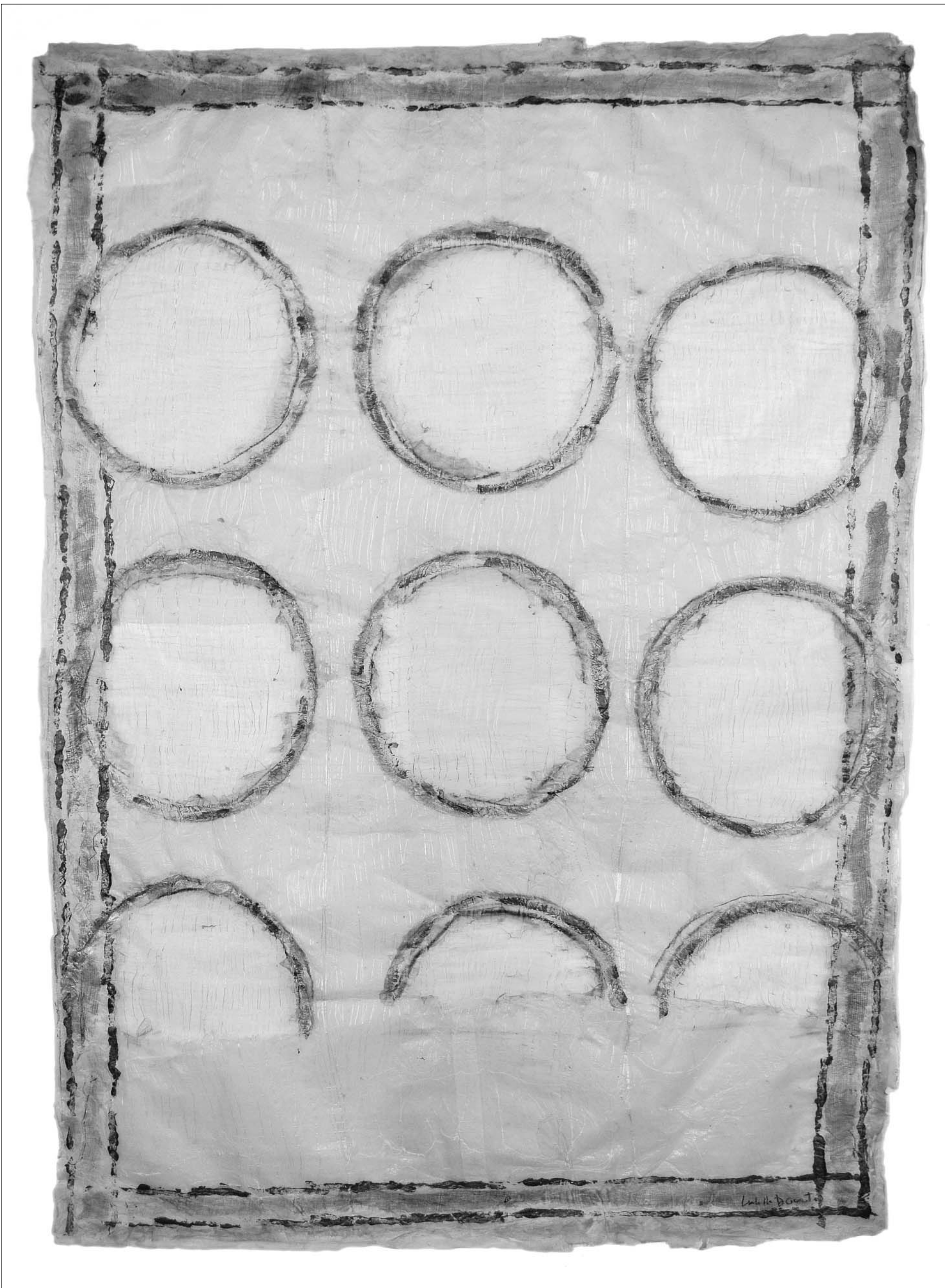
uomo che ha consacrato tutta la vita al progresso dell'umanità, dando lustro al Belgio nel mondo". Eppure non è questo che emerge dal suo ultimo libro, scritto prima di morire, "Sept vies en une", quanto un grande odio per l'umanità.

Secondo il premio Nobel per la Chimica del 1995, l'olandese Paul J. Crutzen, siamo entrati in una nuova era geologica, l'antropocene, quella in cui l'essere umano è la più grande minaccia contro la vita. La pensava così anche De Duve, convinto che il mondo fosse sul punto di implodere e che il pericolo mortale per la terra avesse un nome: uomo. "Se continuiamo in questa direzione sarà un disastro, l'Apocalisse", scriveva il Nobel. La scienza può fare qualcosa? "Essa non può aumentare la superficie della terra o le sue risorse. Il problema è la demografia. L'unica speranza che ha l'umanità per sopravvivere è quello di non continuare la sua espansione". E per dimostrarlo, De Duve portava l'esempio dei microrganismi nella capsula di Petri, una piastra con colonie di batteri e nutrienti. Poco prima di raggiungere le estremità della piastra e prima che si esauriscano i nutrienti, i batteri si moltiplicano in modo rapido e irrazionale. Poi, all'improvviso, muoiono. L'umanità appariva a De Duve come questa capsula di Petri.

Alcuni anni fa, a Lindau, in Germania, De Duve fu salutato con una standing ovation per aver incitato il pubblico a controllare demograficamente il genere umano. Questo acerrimo avversario della chiesa cattolica aveva ricevuto una istruzione tutta cattolica, prima dai gesuiti, poi all'Università di Lovanio. "Dobbiamo fare qualcosa attraverso il controllo delle nascite", disse De Duve a Lindau. "Altrimenti il futuro dell'umanità e della vita sulla terra sarà seriamente minacciato, con la conseguenza di una totale estinzione".

Secondo De Duve, "la specie di maggior successo in tutta l'evoluzione biologica è di gran lunga la nostra, a parte i microbi. Questo successo però ha dei costi". Eccoli: "Esaurimento delle risorse naturali; perdita della biodiversità; deforestazione e desertificazione; cambiamento climatico; crisi energetica; inquinamento; sovraffollamento delle città; conflitti e guerre". Idee che il belga De Duve mutua dal reverendo inglese Thomas Malthus, secondo cui gli uomini, come le piante o gli animali, sono capaci di sovrariprodursi, e se non regolano le dimensioni delle proprie famiglie, inevitabilmente le carestie, le epidemie e le guerre si incaricano di spazzare via le persone in sovrappiù.

Se non si interverrà sul ciclo evolutivo, diceva il premio Nobel Christian de Duve, "raggiungeremo presto un punto di non ritorno verso l'estinzione". La soluzione? L'eugenetica. "Quel che scandalizza più di tutto nel progetto eugenetico originario è la distinzione che esso faceva



Isabella Ducrot, "Bende sacre 15", 2014. Foto di Silvio Scafoletti (GNAM)

APOCALISSE DA NOBEL

Simbolo dell'eutanasia belga, Christian de Duve credeva che l'uomo fosse un pericolo mortale per la terra. Si è ucciso di fronte ai figli

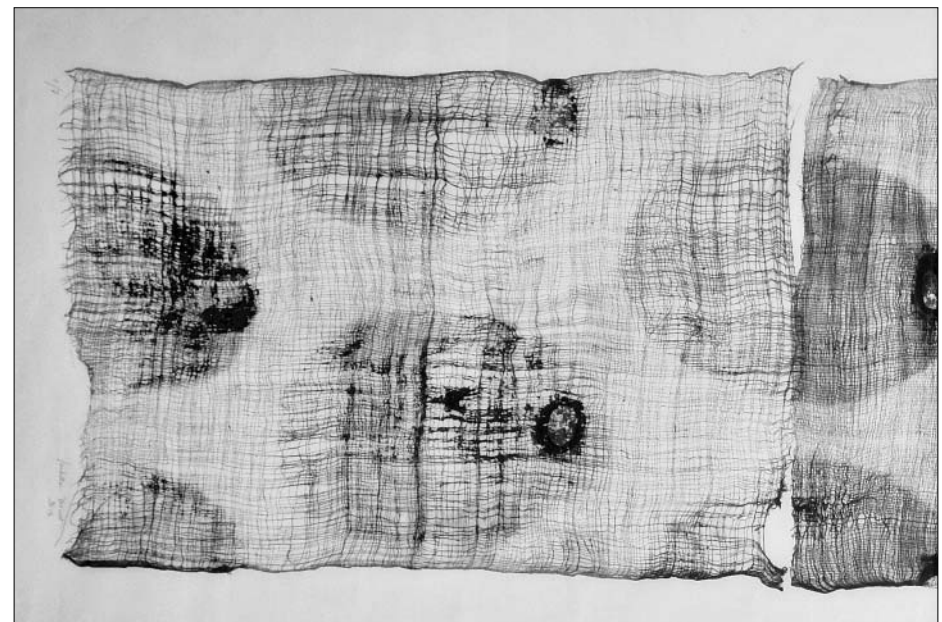
fra portatori di 'cattivi geni' e, ancor di più, i mezzi proposti per eliminare i soggetti geneticamente sfavoriti o, quanto meno, per impedire loro di procreare e propagare in tal modo le loro 'tare'. Oggi è però concepibile un'altra forma di euge-

(in Italia pubblicato da Raffaello Cortina). De Duve parlava di un mondo che sembra uscito da un quadro di Hieronymus Bosch: "Il mondo vivente è diventato inospitale: si perdono specie ogni giorno, l'energia e altre risorse sono in fase di esaurimento, l'ambiente si sta deteriorando, l'inquinamento è ovunque, il clima sta cambiando, gli equilibri naturali sono minacciati. In particolare, gli esseri umani vengono schiacciati dal loro stesso numero. Lo spettro di un olocausto nucleare è

diventato pensabile. Vista l'urgenza del problema, le autorità politiche dovrebbero, con il sostegno delle autorità morali, prendere posizione a favore della limitazione delle nascite". Anche l'idea stessa di una procreazione naturale e libera se-

condo De Duve dovrebbe essere limitata a favore dell'inseminazione artificiale: "Sostituire una scena razionale a questo gioco cieco sarebbe desiderabile". De Duve auspicava anche "il controllo sociale da parte di persone competenti". Una sorta di falansterio di "saggi".

De Duve si espresse a favore della "sterilizzazione volontaria", possibile oggi per mezzo di interventi chirurgici semplici, come la legatura delle tube di Falloppio e la vasectomia. Si lamentava che poche persone vi facessero ricorso: "E' un peccato, perché la generalizzazione di questi interventi rappresenterebbe una risposta particolarmente semplice ed efficace al problema demografico". Elogia-



Isabella Ducrot, "Katha 6", 2013 (particolare). Foto Silvio Scafoletti (GNAM)

netica che mira all'eliminazione o alla creazione di certi geni sfavorevoli che noi tutti abbiamo in comune, geni che un tempo furono adattativi o addirittura essenziali, per la sopravvivenza dei nostri progenitori, ma che sono diventati sempre più dannosi".

Già nel suo primo libro, "Vital Dust: Life as a Cosmic Imperative" ("Polvere Vitale", Longanesi, 1998), De Duve sosteneva che "l'evoluzione biologica marcia a un ritmo accelerato verso una grande instabilità; si può dire in un certo modo che il nostro tempo ricorda una di quelle importanti rotture dell'evoluzione indicate come estinzioni di massa". Nel suo libro successivo, "The Genetics of Original Sin"

va l'omosessualità in quanto "è un'altra forma di sessualità che non comporta la riproduzione". E' vero che all'omosessualità non si comanda. "Ma un mondo più tollerante nei suoi confronti potrebbe tuttavia produrre un certo effetto". Allora, così stando le cose, "i modi più efficaci e sicuri per ridurre il numero degli esseri umani rimangono la contraccezione e, il più precocemente possibile, l'interruzione volontaria della gravidanza, ivi compresa la sua forma preventiva, la 'pillola del giorno dopo'. E' con questi mezzi che l'umanità può opporsi nel modo migliore all'espansione demografica". Ma non basta: "Questi mezzi non dovrebbero essere semplicemente tollerati, ma dovrebbero essere incoraggiati".

De Duve stravedeva per forme di coercizione totalitarie: "La limitazione delle nascite dev'essere incoraggiata e il suo contrario punito, con misure finanziarie e fiscali. I poteri politici, con l'appoggio del massimo numero possibile di autorità morali, devono prendere attivamente posizione a favore di una limitazione rigorosa delle nascite, e incoraggiarla con un numero consistente di vantaggi e penalizzazioni, fondandosi sul fatto che, in media, perché la popolazione non aumenti, si può appena superare di poco il numero di due figli per coppia. Preservativi, spirali, diaframmi, pillole e altri mezzi contraccettivi dovrebbero essere messi gratuitamente a disposizione di tutti i cittadini sessualmente maturi, come anche l'assistenza medica necessaria per un'interruzione di gravidanza (in presenza di certe condizioni da definire). I sussidi fa-

Elogiava l'omosessualità, in quanto "è un'altra forma di sessualità che non comporta la procreazione"

miliari dovrebbero essere limitati al primo figlio. A partire dal terzo figlio si potrebbe addirittura assoggettare una famiglia a un'imposta, crescente col numero di figli che eccedono il numero di due".

Contro il pericolo della sovrappopolazione, la più sterile e falsa delle moderne profezie scienziste, il famoso biologo di Stanford Paul Ehrlich proponeva di tassare i prodotti per l'infanzia: "Culle, pannolini, giocattoli, cibo per bambini". Poi di rendere ancora più facile l'accesso all'aborto, di varare campagne di sterilizzazione ("un programma di sterilizzazione delle donne dopo il secondo o il terzo figlio, nonostante la relativamente maggiore difficoltà dell'operazione rispetto alla vasectomia, potrebbe essere più facile da implementare rispetto al tentativo di sterilizzare gli uomini").

Secondo De Duve, "dovrebbero essere prese anche delle misure per favorire la sterilizzazione volontaria su vasta scala, soprattutto nei genitori che rischiano di superare la 'quota' autorizzata". Il celebre scienziato ammetteva che in questo c'era qualcosa di sinistro, efferato, totalitario. "Ma ci si deve inchinare alla logica dei numeri". Le tristi profezie di De Duve sono state tutte smentite: la popolazione mondiale ha superato i sette miliardi e il cibo è divenuto abbondante, l'acqua è di più e più pulita, la terra non è stata distrutta da glaciazioni e non c'è stata alcuna conflagrazione atomica fra stati, l'aspettativa media di vita è cresciuta ovunque in maniera esponenziale, la mortalità infantile è scesa, il reddito medio mondiale salito come la disponibilità di risorse. In pratica lo stato di salute dell'umanità e del mondo non è mai stato migliore, e persino in via di costante miglioramento. Ma il premio Nobel ha vinto la sua battaglia sull'eutanasia, trasformando la medicina in un quadro di Hieronymus Bosch.

Senza mai nominare De Duve, alcuni giorni fa la studiosa americana Tracey Rowland ha scritto sul magazine Crisis: "Nel 2011 ho partecipato a una conferenza di teologia a Cracovia, e lì ho sentito un professore belga tenere un discorso all'Accademia polacca delle Arti e delle Scienze. Un'orazione travolgente a favore dei progetti della cultura della morte, eugenetica, eutanasia, tasse sui bambini. Il professore sosteneva che chi si oppone alla contraccezione dovrebbe essere condannato per un reato penale. Rimasi completamente scioccata che un simile discorso anti vita e totalitario potesse essere tenuto all'Accademia polacca a un paio d'ore di macchina da Auschwitz. L'accademico era stato educato dai gesuiti ad Anversa ed era stato un prodotto della Università cattolica di Lovanio. Una recente ricerca ha rivelato che si è tolto la vita in presenza dei figli. Ha avuto la forza di praticare ciò che predicava".

E' il Nobel della morte.